

Banche e conti pubblici. Confronto al convegno organizzato da Carisbo

Padoan: no a ristrutturazioni o vincoli meccanici sul debito

PRODI

Il problema dell'Italia è la Pa: il suo costo non diminuisce anche se il personale si è ridotto del 30%, mancano investimenti

Maximilian Cellino

BOLOGNA. Dal nostro inviato

«L'Italia è assolutamente contraria a pensare che meccanismi di ristrutturazione del debito o di vincolo meccanico dell'esposizione sovrana possano essere soluzioni». È un fermo rifiuto quello che il ministro dell'Economia e delle Finanze, Pier Carlo Padoan, oppone al tetto alla presenza di titoli di Stato nei portafogli delle banche: ipotesi sulla quale la scorsa settimana non è stato trovato un accordo da parte del Comitato di Basilea, ma che evidentemente non è ancora del tutto tramontata.

«Avrei paura di queste soluzioni perché sarebbero probabilmente fonte di problemi», ha spiegato Padoan, intervenendo ieri al convegno «La banca, motore dell'economia nel contesto europeo» organizzato dalla Cassa di Risparmio di Bologna (gruppo Intesa Sanpaolo), e sottolineando che «la via maestra per ridurre il debito resta la crescita» e che «bisogna continuare con le riforme strutturali, con il miglioramento dell'efficienza della macchina pubblica e ad avere una gestione della finanza pubblica che rimane una delle più rigorose d'Europa».

Insieme alla Germania il nostro Paese è in fin dei conti l'unico nel Vecchio Continente ad avere avuto negli ultimi anni un surplus primario sempre positivo, ha ricordato il ministro, prima di aggiungere che «bisogna continuare su questa strada perché l'Italia ha tutti gli strumenti a disposizione per approfittare di un quadro

europeo più solido, stabile e condiviso orientato sia alla stabilità delle banche ma anche alla crescita e all'occupazione». Quello della finanza pubblica è del resto «un sentiero stretto, che deve essere seguito, ma che si sta allargando: il deficit va nella giusta direzione e anche il debito, auspicabilmente, inizierà a scendere e anzi sarebbe già in una fase discendente se ci fosse più inflazione».

Sul tema del debito italiano, l'ad di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina (si veda anche l'articolo a pagina 32), ha avanzato una particolare proposta. «Una qualsiasi azienda che disponesse di attivi e dovesse far fronte a una esposizione debitoria - ha ipotizzato nel corso di un intervento particolarmente applaudito dalla platea - venderebbe quegli asset per appianare i debiti, lo stesso lo deve fare lo stato che dispone di proprietà immobiliari per centinaia di miliardi: le venda e riduca il debito».

Immediata la replica di Romano Prodi, che ha sottolineato che «il patrimonio immobiliare lo si può vendere soltanto nel momento in cui il settore si riprende, ma questo è un tassello che ancora manca alla ripresa italiana». «Il nostro vero problema - ha poi aggiunto l'ex presidente del Consiglio e della Commissione Europea - è la pubblica amministrazione: il suo costo, che non scende nonostante una riduzione del 30% del personale, e la mancanza di investimenti pubblici, che troppo spesso sono bloccati dai ricorsi delle imprese che non si aggiudicano gli appalti».

Il debito pubblico, ha ricordato Prodi, resta «un problema e diminuirlo è un'enorme difficoltà quando il tasso di crescita è ridotto: un po' di inflazione ci gioverebbe, anche se questo finirebbe per

incidere sulla spesa per interessi». Non è però un fattore «determinante» per il futuro del Paese e all'orizzonte non si vedono possibili crisi della portata di quella del 2011 perché, spiega ancora Prodi, in caso di un'eventuale futura fase di instabilità politica «potranno esserci tentativi di speculazione, ma l'allungamento fino a quasi 7 anni della durata media e i tassi che restano bassi» potranno attutirne gli impatti.

Nel corso del suo intervento Padoan si è soffermato sull'unione bancaria, ma non a scapito di altri temi altrettanto importanti individuati come «beni pubblici europei». Una categoria all'interno della quale il numero uno di via XX settembre comprende l'immigrazione, la sicurezza, la difesa, ma anche il mercato dell'innovazione e l'economia della conoscenza: sfide importanti per «un'Europa che deve trovare una spinta all'aumento della produttività e dell'occupazione», ma sulle quali si è «lontani dall'aver una posizione condivisa».

Il tema dei beni pubblici europei è sviluppato in un documento presentato dal Governo italiano, nel quale si insiste anche su un altro punto fondamentale, quello della *fiscal stance*. «Deve esserci un obiettivo di politica fiscale aggregato in Europa, che non sia semplicemente il risultato delle singole politiche fiscali nazionali: questo è molto importante perché permangono elementi di asimmetria nell'Unione e occorre fare un passo in avanti», ha avvertito Padoan, evidenziando che «l'iniziativa portata avanti dalla Commissione e sostenuta dal Governo di un ministro delle finanze europeo è molto importante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

